

Marinella Lőrinczi

Un genere narrativo trascurato. I retroscena della ricerca e del saggio scientifici

Ogni ricerca in fieri è immersa in uno spazio-tempo paragonabile alla preparazione di un lavoro scenico o filmico oppure al dietro le quinte di una rappresentazione teatrale (cfr. Ervin GOFFMAN, *The Presentation of Self in Everyday Life*, 1956); si tratta di materiali il cui racconto equivarrebbe, più o meno, alla dimensione del testo finale della ricerca, compiuta e presentata secondo i propri canoni metodologici. Questi materiali di contorno ma a volte anche fondanti, provenienti dalle esperienze sul “campo”, determinano in una certa misura gli esiti e la qualità della ricerca. Ne fanno parte le ricerche bibliografiche, i rapporti stabiliti sia con colleghi sia, in generale, con le persone frequentate durante la fase di progettazione e di sviluppo della ricerca. Il raccontarlo o descriverlo confina, sempre che venga condiviso con altri, con le narrazioni autobiografiche o memorialistiche (v. a questo proposito i casi famosi del russo-ucraino Nikolaj Nikolaevič Miklucho-Maklaj (1846-1888), del polacco-britannico Bronisław Kasper Malinowski (1884-1942), del tedesco Ludwig Kohl-Larsen (1884-1969), del norvegese Thor Heyerdahl (1914-2002); da non dimenticare il complicato e discusso caso di *Coming of Age in Samoa: A Psychological Study of Primitive Youth for Western Civilisation*, 1928, di Margaret Mead (1901-1978)¹. Non percorrerò sentieri da me mai praticati, poiché di argomenti attinenti agli ampi contorni della ricerca mi sono interessata precedentemente (in LŐRINCZI: 2007a, 2007b). In quest’occasione mi riferirò soprattutto al contesto della ricerca condotta sugli epitaffi dei cimiteri romeni greco-ortodossi di Săpânța (villaggio ubicato nel nord-ovest della Romania), all’interno di un progetto guidato da Cristina Papa, che l’ha diretto dal 1995 sotto la denominazione di *Missione etnologica italiana in Romania*.

¹ Al riguardo si veda <https://www.loc.gov/exhibits/mead/field-samoa.html>. Consultato il 15/09/2024.

Un retroscena, quello vero, teatrale, per l'esattezza quello dell'Opera Nazionale di Bucarest, l'ho potuto frequentare qualche volta, da bambina. I cantanti soprattutto, e pure le comparse, molto meno i ballerini, erano impressionanti per il loro trucco vistoso e grottesco che da lontano, cioè dalla sala, non si percepisce né si deve percepire allo stesso modo. Avevo compreso, ed era impossibile non farlo, anche il forte contrasto tra il trucco e l'abbigliamento scenici e il loro comportamento da vita quotidiana extrascenica, ad eccezione dei momenti in cui certuni eseguivano i potenti esercizi di riscaldamento vocale o fisico, preparandosi così a passare nella metà anteriore della scena.

Proprio per questo sono convinta che l'intuizione di questo sdoppiamento tipico e fondamentale del teatro sia, da sempre, a portata di chiunque potesse frequentare la scena nella sua interezza; ma – com'è noto – esso è stato elevato a principio esplicativo di certe manifestazioni e comportamenti individuali e collettivi caratterizzanti le interazioni sociali, dal sociologo canadese-statunitense Erving Goffman (1922-1982), discendente da una famiglia ebraica emigrata dall'Ucraina agli inizi del secolo scorso. Una sua allieva universitaria e in seguito collega, Sherri Cavan (1938-2016), ne ha tracciato nel 2011/2014 una minuziosa biografia infantile-giovanile, analizzando materiali di archivio, testi e fotografie, donde la possibilità di mettere in evidenza anche "his early familiarity with dramaturgy" (CAVAN: 2014, preambolo). Infatti, le aspirazioni ed esperienze teatrali già adolescenziali della sorella maggiore Frances (da adulta attrice canadese nota col cognome Bay, vissuta tra il 1919-2011) avevano avvicinato al mondo del teatro e dello spettacolo anche il fratello Erving.

Alcune traduzioni del titolo inglese del saggio più famoso di E. Goffman sono significative in quanto ampliano e approfondiscono, ovvero esplicitano, ognuno a modo suo, il significato del titolo originale (*The Presentation of Self in Everyday Life*). In francese *La Mise en scène de la vie quotidienne*, in italiano *La vita quotidiana come rappresentazione*, in polacco *L'uomo nel teatro della vita quotidiana*, in lettone *Mostrarsi nella vita di tutti i giorni*, in ceco *Stiamo tutti recitando*, in coreano *Sociologia dell'autopresentazione*. Nelle analisi dell'opera viene messo in evidenza anche il cosiddetto "apparato aneddotico" di notevole proporzioni che ha la funzione di illustrare o anche solo di suggerire (attraverso l'interpretazione del lettore, come avviene per un testo letterario) le tesi di fondo.

Per quanto riguarda la vita universitaria, sostituirei *retroscena* con *corridoio* dove si svolgono conversazioni informali della quotidianità

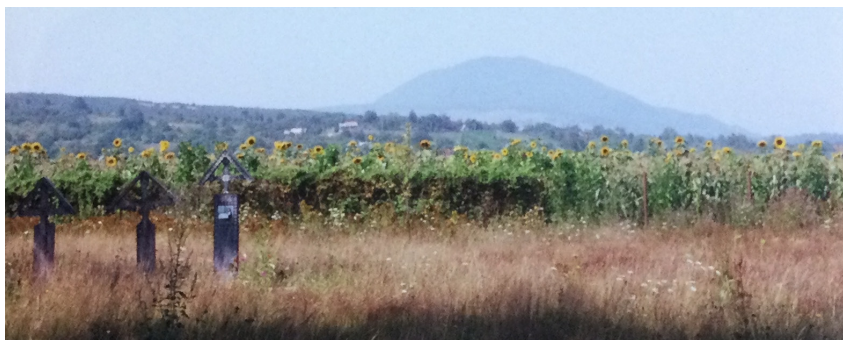
e

i

accademica, assai interessanti e rivelatrici durante le pause dei convegni (ad. es. la “grande” scoperta di “voi Romeni siete dei bravi linguisti” – detto da una altrettanto brava collega italiana), da estendere negli ultimi tempi alle esternazioni e al dialogare in Facebook e simili. Ma in questi ultimi ambiti comunicativi assistiamo piuttosto al rovesciamento dello sdoppiamento “classico”, poiché viene messo in scena, in primo piano, ciò che in altre circostanze interattive sarebbe (stato) piuttosto il retroscena: l’intimo, il privato, il casuale, l’episodico, il meno monitorato, il più spontaneo. E per quanto riguarda i cosiddetti prodotti della ricerca, ho maturato da tempo la convinzione, riflettendo sull’esperienza personale e osservando altri, che dietro ogni testo pubblicato si celi o si sia accumulato – come già anticipato in apertura – del materiale complementare quasi equivalente come quantità al testo dato alle stampe. Questo “retroscena” di tipo diverso può essere un deposito, naturalmente, anche di numerosi aneddoti, ma nella sua totalità contiene gli antecedenti della ricerca, la scelta dell’argomento specifico e in seguito la formulazione dei titoli, il reperimento della bibliografia, le difficoltà nella stesura dei testi, i ripensamenti, le disavventure correttive e non sempre risolte delle bozze, i rapporti coi colleghi durante le valutazioni professionali dei risultati pubblicati, le discussioni informali e formali con gli stessi; il tutto forma un insieme non organizzato e frammentario, sfocato (*fuzzy* in ingl. parola ad ampio spettro semantico, “sfocato, vago, confuso, ambiguo ecc.”; *flou* “vago, indefinito” in fr.; *difuso* in sp.) ma assai prezioso come deposito di ricordi e di esperienze, da condividere, eventualmente, con altri, seguendo gli accidentati e imprevedibili “percorsi della memoria” (cfr. G. VETERE, 2023).

A Cristina Papa, conosciuta negli anni Novanta per un incrociarsi di casualità professionali e personali, devo gli spunti, gli incoraggiamenti e le possibilità di prosecuzione riguardanti alcune ricerche che ho svolto nella regione storica romena del Maramureș e in seguito anche presso i *ceangăi/csángók* della Moldavia (nell’ambito di un progetto diverso guidato dall’ungherese transilvano Ferenc Pozsony ed altri; v. LÖRINCZI: 2004, 2005). I titoli delle pubblicazioni sono riportati nell’elenco bibliografico finale. Sono state ricerche sul campo nel vero senso della parola, per l’esattezza – secondo una scherzosa osservazione di un mio collega italianista di Cagliari – ricerche sul “campo santo”, poiché mi ero occupata in entrambi i casi di iscrizioni sepolcrali (epitaffi e antroponomastica). Due episodi provengono dai nostri primi incontri personali con Cristina. Il ricordo indelebile, anzitutto, del muro etru-

sco sul quale poggiava la sua abitazione perugina, che mi aveva impressionata. Ho anche appreso, durante una visita da lei guidata in una casa museo di un ex macellaio della zona, dell'esistenza del femminile *coltella*; questo accrescitivo è risultato, anni più tardi, ignoto a certi filologi classici italiani, quando, durante un incontro, citavano una frase, tagliente per l'appunto, del famoso filologo Giorgio Pasquali (1885-1952), nella cui opinione un certo lavoro andava recensito usando non un coltello ma una coltella; essi pensavano che la parola fosse un'invenzione autoriale (sul modello di cesto – cesta, buco – buca, esempi classici riportati nella manualistica di linguistica romanza).



Scorcio del cimitero superiore di Săpînța, confinante con la campagna.
Agosto del 2000. Foto di Marinella Lőrinczi.

Il mio progetto riguardante, alla fine, uno dei due cimiteri greco-ortodossi di Săpînța, quello “superiore” (*cimitirul de sus*) la cui esistenza raramente risultava segnalata, è stato definito provvisoriamente ed inserito nel 1997 nel piano d'azione più ampio della Missione etnologica italiana in Romania diretta da Cristina Papa (PAPA, 1997). Nel 2003 e nel 2004 sono stati pubblicati due volumi (il primo in italiano, il secondo ne contiene la traduzione romena), curati da Cristina Papa, Giovanni Pizza e Filippo M. Zerilli e intitolati *La ricerca antropologica in Romania. Prospettive storiche ed etnografiche* e corrispettivo romeno. I volumi raccolgono le numerose relazioni presentate nel corso di un seminario internazionale svoltosi presso l'Università di Perugia. Ringrazio di nuovo i curatori per averci inserito anche undici fotografie mie a colori, scelte tra quelle scattate nei due cimiteri menzionati del villaggio romeno, in quello inferiore (*de jos*) internazionalmente noto come *vesel* “gaio”, ma soprattutto in quello superiore, collina-

re (*de sus, vechi*) di cui mi sono occupata nel mio volume del 2002 (LÖRINCZI, 2002).

Per raccogliere il materiale documentale, scritto, inciso sulle croci “parlanti” (MAZZONI, 1999) e al contempo *pictae*, mi sono recata più volte a Săpânța, dove sono giunta al termine di lunghissimi viaggi in treno che iniziavano alla *Gara* (“stazione”) de Nord di Bucarest e finiva nella città di Sighetu Marmatei, municipio confinante con la frontiera romeno-ucraina, città natale di Elie Wiesel (1928-2016), insignito del premio Nobel per la pace nel 1986. Menziono la stazione di partenza perché in una delle occasioni odepatiche ho percorso a piedi, per la prima volta, quel tratto della Calea Griviței che si estende tra la Piața Romană (che il traduttore automatico traduce con “piazza romena” perché confonde l’aggettivo *romană* con *română*) e la stazione maggiore della capitale. La storia onomastica di Calea Griviței è complicata; qua, in seguito, sarà rilevante il fatto che l’odonomo deriva dal nome del quartiere Grivița, di cui è l’arteria principale; allude agli omonimi stabilimenti industriali (*Ateliere*) di macchinari e di vagoni destinati al trasporto ferroviario romeno (C.F.R., *Căile Ferate Române*), dove è stato represso con violenza lo storico sciopero del 1933, durante la Grande depressione.

la
staz
ione

finiv
ano

Calea è

Si sarà sviluppata in seguito una generale consapevolezza riguardante l’etica professionale o l’affidabilità del personale ferroviario? Non dispongo di nessuna documentazione al riguardo ma, parlando con altri, sembrerebbe di sì; posso solo raccontare che verso la fine del mio secondo interminabile viaggio, quando il treno era quasi vuoto e il convoglio procedeva a passo d’uomo per via delle condizioni precarie delle rotaie (~~collocate lungo il fiume Tisa/Tibisco che forma la frontiera coll’Ucraina~~) abbiamo attraversato una lunga galleria in un buio totale. Le lampade si erano spente anche nel mio scomparto dove eravamo in due; l’altro viaggiatore, seduto nell’angolo opposto, era un uomo di cui avevo capito, dalle sue conversazioni con il controllore, che anche lui era un *ceferist* (cioè un dipendente della compagnia ferroviaria C.F.R.). A loro volta avranno capito da vari indizi che io venivo dall’estero, con tutto quello che questo implicava quanto a danaro, documenti ecc. da me trasportati. Nonostante la prolungata oscurità non ho provato paura, proprio perché sapevo che si trattava di un lavoratore ferroviario. Ricordo che quando è tornata la luce lui non ha nemmeno alzato gli occhi.

via!

parla
ndon
e



via!

Foto 2 Scorcio del cimitero superiore di Săpînța (*Cimitirul de sus, vechi*) confinante con la campagna. Săpînța, Maramureș, agosto 2000. © Foto di Marinella Lörinczi.

La mia sistemazione a Săpînța la devo alle informazioni reperite in una guida in inglese sulla Romania (e la Moldavia) della serie *Lonely planet*, che si sono dimostrate affidabili. Ho alloggiato in entrambe le occasioni nella casa della signora Măria lu' Ciocan (cognome del marito) e della sua famiglia. Durante le prime conversazioni con i miei ospiti avrò appreso notizie più precise sul cimitero superiore, ignoto o indifferente ai realizzatori della guida turistica menzionata e ai turisti in generale. Avevo quasi l'impressione che i miei padroni di casa si sentissero lusingati dal mio interesse dimostrato verso quest'altro cimitero, non distante da casa loro, e non verso quello "gaio", più lontano, ai cui benefici turistico-commerciali non potevano aver accesso. Non trovandosi, il cimitero superiore, nei pressi della chiesa e dell'abitazione parrocchiale, non mi sono presentata dal parroco (poiché la prima volta ero là più o meno nelle vesti di una turista qualsiasi), il quale, in conversazioni posteriori con altri di cui ho avuto notizia, avrebbe preteso, e non gli si può dar torto, che *dacă vrei să intri la casa omului, trebuie să bați la ușă* ("se vuoi entrare nella casa di qualcuno devi bussare alla porta"). Mi ci ha accompagnata, ma durante il secondo soggiorno (essendosi sparsa la voce della mia presenza), un genero della signora Maria, e il parroco, dopo le presentazioni, non mi ha mai rivolto la parola per ragioni a me incomprensibili non conoscendo certe usanze locali (donna non accompagnata? capo non coperto da *basma* "fazzoletto da testa") (parola ovviamente di origine turca)? semplice antipatia o, al contrario, discrezione?

locali
:

via le 4 parentesi!

Il cimitero superiore era, allora, del tutto periferico e non frequentato, aperto a chiunque, a libero accesso. Dovevo anzitutto rendermi conto di come agire, che attrezzature utilizzare, di come raccogliere il materiale epigrafico. Questa prima visita, come pure le successive, sarà durata dieci giorni al massimo. Ho deciso di non fotografare le croci, se non in determinati casi, e di registrare anzitutto la lettura ad alta voce dei testi (segnalando anche certe particolarità ortografiche) che avrei trascritto in un secondo momento. Ma anzitutto mi occorreva avere uno sgabello leggero pieghevole, come quello dei pescatori, perché soltanto da seduti si potevano osservare bene le scritte e le placchette illustrate: quest'abbinamento di immagine+testo rappresenta, in sostanza, una sorta di tecnica fumettistica.

Qui Foto 3 e relativa didascalia

non capisco!

Mentre, una volta tornata al mio alloggio, riascoltavo le registrazioni, ho tratto indicazioni interessanti anche da alcuni commenti della signora Maria che non era esclusa dall'ascolto, anzi. Lo ricordo tanto per alludere anche al fatto che la nostra convivenza era stata perfetta, quanto meno dal mio punto di vista. Lei si era anche meravigliata un tantino, e con molta delicatezza, che io viaggiassi da sola. Posso anche immaginare, ipotesi non improbabile, che anche lei, anzi loro, la famiglia, si domandassero – meravigliati – se quello che facevo (gironzolando nel paese, nel cimitero, rivolgendo domande, con capatine anche nei villaggi più vicini) fosse un vero e proprio lavoro e non semplice turismo. Tempo dopo, la mia giovane padrona di casa del villaggio moldavo *ceangău/csángó* di *Pustiana* (rom.) / *Pusztina* (ung.), con la quale parlavo in ungherese, l'aveva poi espresso direttamente, anche se sotto forma interrogativa, mentre mi comportavo più o meno allo stesso modo anche lì.

Riguardo alle esperienze alquanto ma non eccessivamente imbarazzanti, come quella vissuta nella casa del parroco (il quale, anni dopo, avrebbe acquisito una visibilità internazionale con la realizzazione della più alta chiesa lignea al mondo, costruzione iniziata al centro di un bosco riavuto dallo Stato dopo il 1989 – come ho potuto constatare personalmente a libro terminato, ne ho visto le fondamenta in cemento –, *în inima* [“cuore”] *Parcului Dendrologic „Livada”*,

con ampliamenti importanti successivi)², ora accenno brevemente anche a un'altra. Seduta sul bordo di una panchina, sulla cui estremità destra si trovava già seduto un uomo più anziano, per quel che poco che l'ho guardato, mi sono sentita rivolgere, dopo qualche brevissimo saluto e pausa iniziali, questa domanda pronunciata con un tono normale e piuttosto stanco, indifferente: *te culci cu mine?* “ci vieni a letto?”. Ho rifiutato “cortesemente” l'invito (le parole esatte non le ricordo più) e tutto è finito lì. Su un altro piano è molto interessante, ma per fortuna non più attuale, l'aver appreso dai miei padroni di casa che durante le feste natalizie o pasquali le famiglie divise dalla frontiera romeno-ucraina allora quasi invalicabile (tant'è che era stato inibito anche il tradizionale trasporto dei tronchi di legno formanti zattere – le famose *plute*), andavano sulle due rive del fiume per salutarsi da lontano con gesti e grida.

La traduzione delle oltre 200 scritte sepolcrali, la cui maggioranza era versificata, è stato un lavoro impegnativo essendomi imposta il rispetto delle caratteristiche formali. È sotto il dominio di questa sorta di ossessione metrica che ho composto un riconoscimento in versi per la cortese accoglienza dei miei ospiti e per il loro supporto. Ho quindi dedicato alla signora Maria e alla sua famiglia queste due quartine, che riporto anche in traduzione italiana:

fiume
Tisa/
Tibisc
o

La i
ha un
circon
flesso
!!

În Săpința cît am fost
Mi-am găsit un adăpost,
La Măria lu' Ciocan
Unde-oi sta și peste-un an.

Peste un an și jumătate
Le voi termina pe toate,
Materialul adunat
Va fi scris și publicat.

A Săpința sono stata,
Rifugio mi son trovata
Da Mărie e famiglia
Dove stavo a meraviglia.

Tra un anno e qualcosa
La mia raccolta preziosa
Sarà trascritta per intero,
Pubblicata in bianco e nero.

andata

Ad eccezione della copertina!

² Cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/S%C4%83p%C3%A2n%C8%9Ba-Peri_Monastery, consultato il 15/09/2024.

Dopo la pubblicazione del volume del 2002 ho regalato qualche copia ai miei colleghi, inventando nuovamente qualche dedica versificata (la *x* indica una sillaba):

sillaba del nome

Con matita rossa e blu,
Xxx, dai!, forza!, orsù!
Fammi questo gran favore:
Correggimi ogni errore
Di-tta-gliaa-no.

Questo libro è per X-nca.
Sembra lungo ma non stanca.
A farlo mi son divertita.
Le auguro lunga vita.

A Xxx Xxx-ni
Che ha i Vichinghi piccolini
Da curare e coccolare,
La lor fama raddrizzare.

Per l'amica Xx-etta.
Da leggersi senza fretta.
E se vuoi andare a Kramsach [nel Tirolo, sede del "Cimitero divertente senza morti"]
Ricorda che tutto è *falsch* là.

Riferimenti bibliografici

Years non si divide in sillabe

CAVAN S., 2014, *When Erving Goffman Was a Boy: The Formative Ye-ars of a Sociological Giant*, "Symbolic Interaction", vol. 37, n. 1 (dedicato allo studioso), febbraio 2014, pp. 41-70.

LÖRINCZI M., 1999/2000, *Epitaffi ritmici nel cimitero ortodosso Bellu di Bucarest*, "Balkan-Archiv", N.F. 24/25, 1999/2000, pp. 265-273.

LÖRINCZI M., 2002, *Il giorno del giudizio. Croci «pictae» ed epitaffi ritmici in un cimitero rurale romeno (Săpînța, Maramureș)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

via!

- LÖRINCZI M., 2004, «Oláhul Merinka, magyarul Margitka». Antropo-nomastica bilingue presso i csángók / ceangăi di Moldavia (Romania), in “Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture”, Udine, vol. 11, pp. 145-166.
- LÖRINCZI M., 2005, “Oláhul Merinka, magyarul Margitka”. Antropo-onomasztikai tanulmány a pusztinai csángókról, in KINDA I. - POZSONY F. (a cura di), *Adaptáció és modernizáció a moldvai csángó falvakban*, Kriza János Néprajzi Társaság, Kolozsvár, pp. 271-292.
- LÖRINCZI M., 2007a, *Op.cit. Problemi dell'informazione e dell'aggiornamento bibliografici*, in TROTTER D. (a cura di), *Actes du XXIV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Aberystwyth 2004*, vol. 3, pp. 555-565.
- LÖRINCZI M., 2007b, *Il filologo, il naturalista e lo scrittore. Storie di libri e di ricerche*, in MANINCHEDDA P. (a cura di), *Recensioni e biografie. Libri e maestri. Atti del 2° seminario, Alghero 19/20 maggio 2006*, CUEC Editrice, Cagliari, pp. 205-222.
- MAZZONI B. (a cura di), 1999, *Le iscrizioni parlanti del cimitero di Săpînța*, Edizioni ETS, Bologna.
- PAPA C., 1997, *Scienze etnoantropologiche e analisi della trasformazione sociale e culturale nella regione del Maramureș*, in Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Relazioni Culturali (a cura di), *Missioni archeologiche italiane. La ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, “L'Erma” di Bretschneider, Roma, pp. 273-275.
- PAPA C., PIZZA G., ZERILLI M. F. (a cura di), 2003, *La ricerca antropologica in Romania. Prospettive storiche ed etnografiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli [trad. rumena: Clusium, Cluj-Napoca, 2004].
- VETERE G., 2023, *I percorsi della memoria. I nostri ricordi formano chi siamo*, EMSE Italia srl, Milano.

corsi
vo!